

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO-QUOTIDIANO

### PATI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestro
Padova all' Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 5.
domestico	> 22	> 11.50	> 6.
Per tutta Italia franco di posta	> 24	> 12.50	> 6.50

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.  
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:  
Padova all' Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via del Servi, 1063.

### SI PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque

Numero arretrato centesimi Dieci

### PREZZO DELLE INSEZIONI

Inserzioni di avvisi in quarta pagina, cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, sieno interpunzioni, spazi in carattere di testo. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

### DIARIO POLITICO

Le truppe austro-ungheresi hanno passato fino da ieri il loro Rubicone: perciò era inesatta la notizia giunta da Vienna al *Daily Telegraph*, che la marcia dell'esercito non fosse ancora stata ordinata. Si vede anzi che la prima notizia, come si verificò per solito, era la più vera, che, cioè, le truppe doveano effettuare il passaggio il giorno 29.

I dispaeci da Brod dicono che le truppe imperiali hanno varcato le frontiere nel miglior ordine. A dir vero non ci vuole per crederlo una gran fatica: nessuno si opponeva a quel passaggio: si trattava dunque di una marcia-manovra, della quale truppe agguerrite come le austriache non hanno gran fatto da insuperbirsi.

Un dispaecio posteriore dà i ragguagli più precisi sull'ingresso delle truppe austriache nella Bosnia: il 13° corpo passò la Sava sotto gli occhi del generale Philippovich, in mezzo all'entusiasmo dei soldati e delle popolazioni. La bandiera dell'Austria sventolata fino dalla mattina del 29 sulla riva bosniaca.

Se le autorità imperiali si atterrananno ai termini del proclama, che i giornali hanno pubblicato, e se soddisferanno alle loro promesse, la Sava scorrerà latte e miele per i bosniaci, ai quali, come primo *cadeau* della occupazione, fu accordato l'esonero dal pagamento delle imposte arretrate. Però il proclama non dice che non sene metteranno subito di nuove. Corbezzoli! Non bisogna gustare, proprio sui primi momenti, l'entusiasmo dei bosniaci per i nuovi padroni, coll'applicazione di nuovi balzelli, che presso tutte le popolazioni del mondo sono considerati con grande animosità, molto più che se un balzello vecchio venisse aumentato in proporzione sensibillissima.

### APPENDICE (11) del Giornale di Padova

## I Rossi e i Neri

ROMANZO

di ANTON GIULIO BARRILI

— Povero Michele! soggiunse la giovinetta, non badando ai dolori *aromatici*, ai quali era avvezza, come a tanti *tapiss* *linguae* del servo. Cantate, cantate; è una cosa che rallegra lo spirito. Ma che cosa fate voi ora, Dio mio? Quelle spade! — Oh nulla, signorina. Il signor Lorenzo che mi ha comandato di dar loro una ripulitura. Sono belle armi, affeddidio! Veda come si spiegano! Le ho vedute adoperare una volta dal signor colonnello, e le so dir che fu un famoso scontro: ho veduto allora una botta di terza, data così a tempo, che non l'ho scordata mai più, e mi corre l'acquolina in bocca al solo pensarvi.

Così dicendo, il bell'igero servitore aveva smesso di pulire il ferro e andava giostrandosi in aria come un vecchio spadaccino che prova i suoi colpi di riserbo.

A Maria tutti quei discorsi e quella mimica non dicevano nulla di ciò che voleva sapere.

Noi italiani lo sappiamo per esperienza, che in fatto d'imposte ne abbiamo fatto e ne andiamo facendo una di durissima.

Si erano sparsi dei dubbi sulla ratifica del trattato da parte del Sultano, e dicevasi che l'Austria esitava nell'adempiere al mandato conferitole dal Congresso, finché quella ratifica non fosse giunta. Ora che ogni dubbio è tolto di mezzo, l'Austria si è risolta, e ben tosto le sue truppe occuperanno Serajevo, e prenderanno possesso delle due provincie.

Sarà senza colpo ferire? Secondo tutte le apparenze dobbiamo credere di sì; ma dal primo all'ultimo giorno di questo imbroglione orientale ci siamo accorti quanto le apparenze ingannano.

Il *Morning Post* non fu sempre il giornale meglio informato durante il corso degli ultimi avvenimenti; ciò non toglie che qualche volta le sue notizie fossero esatte.

Ora ce ne da una che sarebbe alquanto in contrasto cogli aggiustamenti testè combinati, e colla corrente pacifica, che ha ripreso il di sopra.

Quel giornale dice che la Russia negozia a Brema e ad Amburgo la compra di vapori. Che diancio può voler fare la Russia di questi vapori, se le probabilità di una lotta marittima coll'Inghilterra sono di tanto allontanate? E che fine hanno fatto i legni corsari che la Russia aveva già armati? Sono, dimande, che ci vengono naturalmente alla penna, senza scopo alcuno di turbare i pacifici sonni di tante genti beate.

Se non beata certo un po' più tranquilla deve sentirsi la Francia per gli scelerati, che vanno scemando, e che minacciavano tanto danno ai suoi commerci e alle sue industrie.

Ma voi non mi dite il perché di queste novità? esclama ella. Mio Dio! che cosa è egli avvenuto? Forse Lorenzo...

E la povera fanciulla impallidì, e fu costretta ad appoggiarsi alla parete, tanta era l'improvvisa commozione.

— Oh, la non si spaventi, signorina! gridò Michele, deponendo la spada e facendosi tutto sollecito accanto a lei. Da quanto ho potuto capire, egli non è che il padrino. E poi, fosse anco lui, il signor Lorenzo sa pure tenerla in mano, una lama. Quello è un uomo che non lo per dire, darebbe dieci puniti dei sedici a suo padre.

— La fanciulla non istette ad aspettar la fine del discorso di Michele. Ridesse la scala, corse alla camera di Lorenzo, e trovò l'uscio socchiuso, entrò deliberatamente da lui.

Lorenzo stava scrivendo; ma al fruscio della veste, alzò il capo e si volse a guardare.

— Or bene, Maria? diss' egli, come per chiederle che cosa volesse.

La fanciulla era bianca in viso come un concio lavato, e appoggiava la mano su di un pomo del lettuciuolo di Lorenzo, quasi fosse ad un pelo di cader tramortita.

Allora il giovine fu ratto ad alzarsi e correrle incontro.

— Cosa avete, mia buona Maria? Che cos'è egli avvenuto?

La fanciulla non rispose alla domanda di Lorenzo, e piantandogli addosso due occhi scrutatori, gli chiese a sua volta: —

Voi andate a battervi?

A quella parola, Lorenzo capì la ragione dello spaurimento di Maria, e si sovvenne dell'incarico dato a

### VIVA IL RE

La *Perseveranza*, 30, scrive: «Oggi Milano sciolse un grande, un antico voto dell'animo suo.

Il 7 giugno 1859, qui entrarono, dopo vinto un ostinato e secolare nemico, Vittorio Emanuele, Re di Sardegna, e Luigi Napoleone, Imperatore dei Francesi. Chi non ricorda quel giorno? Che ebbrezza di gioia! Che entusiasmo di popolo! Quanta fiamma d'affetto patrio! Che lagrime di contentezza santa, serena, sublime! Milano, che sola non fu ingrata nei giorni della sventura all'alleato del Re di Sardegna, fu la prima che salutò in questo il Re d'Italia. Quando nel reame nuovo l'Italia apparve trasformata in un Regno pari ai maggiori d'Europa, fu sentito da tutti che non si rievava uno Stato da durare la vita d'un uomo, la vita di quello che l'aveva creato, bensì da durare come il mondo lontano, da durare, senza termine, o per un tempo di cui nessuna ragionevole provvisione potesse assegnare il fine.

Oggi, Milano ha modo di vedere, di contemplare cogli occhi suoi questa continuità, questa durata non definibile d'una Monarchia, di quella Monarchia che, in quel giorno del giugno 1859 si mostrò, fu acclamata, per la prima volta dentro le sue mura, per le sue strade, per le sue piazze. Poiché non torna già pur troppo a visitarla Vittorio Emanuele stesso, tolto al nostro affetto devoto da una morte invidiosa o prematura; ma il suo figliuolo, Umberto, accompagnato dalla Regina d'Italia, e dal fanciullo, che sarà, speriamo assai tardi, il suo successore, su uno dei più bei troni del mondo.

In Umberto, che col nome suo stesso indica l'antichità della dinastia che ci governa, e ne ricongiunge la presente missione e fortuna col suo principio, alla sommaria di un obsequio, alla

Michele, che aveva potuto far nascere in lei il sospetto. Però, assunta l'aria più grave, postasi una mano sul cuore, e stendendo l'altra verso il ritratto di suo padre, rispose:

— Vi giuro, Maria, che non vado a battermi io. Sono padrino, insieme con Assereto, di un certo dottor Collini che avete veduto qua stamane, e al quale, come ad un antico compagno di scuola, non ho potuto negare un siffatto servizio. Eccovi la pura verità; mi credete voi?

— Oh, vi credo, Lorenzo, vi credo. Voi non mentite mai.

E il volto della fanciulla si rasserenò; le lagrime che stavano per isorgere dagli occhi alla pressione dell'improvviso sgomento, furono in quella vece spremute dalla gioia.

Avete veduto mai, o lettori, la campagna sorridente amorosamente ad un bel raggio di sole, dopo la tempesta? Gli smorti colori si ravvivano; le foglie abbattute si risolvono; le gocce d'acqua che le avevano flagellate pur dianzi, riposano tranquillamente nelle verdi cavità e scintillano come altrettanti smeraldi.

Quanto affatto per Lorenzo! direte voi; ed avrete ragione nel porre in sodo il fatto, non già nel cercarvi una causa riposta in altr'ordine di pensieri. Maria amava Lorenzo di quel l'unico amore che è il sentimento; e che non poteva definire la mercè di accorti raffronti, imperocché era l'unico che ella avesse mai conosciuto.

Lorenzo poi era un giovine eletto; amava Maria come una sorella, e per essa avrebbe corso ogni rischio più grave. Ma vi erano di certe cose alle quali egli non avrebbe pure arditamente

noi salutiamo, anche più che nel Padre glorioso, il diritto attuale della Monarchia, che è la base del nostro Stato; e nel ragale fanciullo noi salutiamo altresì il diritto futuro di questa Monarchia stessa, che s'identifica con quello della dinastia, nella quale essa piglia corpo e persona.

Iddio voglia che questa dinastia, la quale risale per tanti secoli nel passato, s'infuturi per tanti altri secoli, ed assicuri così all'Italia per il più lontano avvenire quella stessa onorata e gloriosa esistenza che ha guardata sin da lontano passato ai popoli via via più grossi e numerosi che si son andati raccogliendo sotto il suo scettro.

Il sentimento di devozione alla Monarchia e alla dinastia, che ne è il fondamento ed il perno, non che abbassare, eleva la coscienza dei popoli liberi; ed è per ciò che erompe, così sincero, così caldo, dal petto delle moltitudini il grido di *Viva il Re!* È un grido, in cui tutti i loro dissidii si conciliano, tutti i loro interessi, piccoli e abietti, si smarriscono e si confondono, in cui la patria, riguardata nell'uomo che prende da essa il nome ed il titolo, li occupa sola.

E noi qui, testimoni e voce della coscienza pubblica, non facciamo se non esprimerla, salutando, all'arrivo loro in Milano, con tutta l'effusione dell'animo, le LL. MM. di Umberto, Re, e di Margherita di Savoia, Regina d'Italia. Noi li salutiamo con infinita letizia e speranza, perchè vediamo in loro la sicurezza presente e futura di quest'Italia, alla quale abbiamo sin da verdi anni della vita nostra consacrato il nostro affetto. Noi li salutiamo colla persuasione che quest'entusiasmo che scoppia davanti ad essi è la miglior prova, agli occhi di tutti che la Monarchia ha base salda nel cuore del popolo italiano, il quale vede in essa sola l'arra del suo avvenire contro la mobilità dei partiti

accanto ad una città, se pure non è meglio dire che Genova è l'unica città la quale sia stata posta accanto ad una così bella collina.

Genova, come tutti sanno, è edificata sulla spiaggia del mare, nel fondo di un golfo e alle falde di un contrafforte degli Appennini, che agli occhi del riguardante, offre sembianza di anfiteatro, ed è, topograficamente parlando, un vasto triangolo inclinato, la base del quale è addossata al mare, e i lati, formati da due vallate naturali, risalgono gli Appennini, in quella che la sua sommità occupa un monticello spianato che si ricongiunge alle montagne vicine.

In quelle due vallate scorrono due torrenti, i quali non se l'avranno a male se li accuseremo di portare assai meno acqua che non consenta l'onorata ampiezza dei loro alvei, la Polcevera a ponente, e il Bisagno a levante. La collina d'Albaro è di là dal Bisagno, che essa accompagna in linea parallela fino alla foce.

Di che alberi era piantata nei tempi antichi la collina d'Albaro? S'ignora. Oggi è piantata di palazzi, e un albero lo si paga tanti oro, crediamo noi, a volerlo naturale. I pochissimi che vi sono, stanno colà soltanto per fare ufficio di cornice ai palazzi sulodati, tra i quali primeggia per bellezza il *Paradiso*, e per memorie quell'altro che diede albergo all'autore di *Dop Giovanni*, della *Parvata* e del *Lava*.

Un nostro faceto amico, in una sua storia inedita della collina d'Albaro, deriva i tre nomi che la dividono, da tre fratelli che l'avevano avuta in retaggio, da uno dei quali Noè dell'an-

interni, ed i pericoli che potessero sorgere mai d'oltre Alpi e d'oltre mare.

Parlando poi delle disposizioni prese per il ricevimento delle LL. MM. lo stesso giornale scrive:

«Gli equipaggi di Corte sono sette. Nei primi due, a quattro cavalli, vi saranno il Re, la Regina ed i Principi reali. Negli altri le dame della Regina, i ministri e le cariche di Corte. Sappiamo che oltre ai molti equipaggi dell'aristocrazia, ce ne saranno altri, e non meno belli e numerosi delle classi commerciale, bancaria, possidente, industriale, ecc.

La richiesta dei fiori è grandissima, e notasi molta attività nei negozi di ogni specie. Insomma tutto fa presagire che il ricevimento sarà grandioso e quale era da aspettarsi da una città tanto patriottica e tanto affezionata alla Dinastia che regge i destini d'Italia, quale è Milano.

Il Re e la Regina avranno seco il Principe di Napoli, e saranno pure accompagnati da S. A. il Duca d'Aosta, che verrà con essi da Torino.

I ministri che entreranno in Milano assieme alle LL. MM. sono il presidente del Consiglio, ongr. Cairoli, e gli onorevoli Bruzzo, ministro della guerra, Baccarini, ministro dei lavori pubblici, e Corti, ministro degli esteri. Essi alloggeranno tutti nella reggia, ospiti di S. M.

Appena le LL. MM. saranno giunte in Palazzo, riceveranno, sotto le Autorità civili e militari.

Dal Castello verranno tirati 101 colpi di cannone, e tutta la truppa del presidio sarà sotto le armi lungo la via percorsa dal corteo.

La città presentava ieri un insolito movimento. E giunta molta gente dalle vicine provincie.

«Tutto vostro»  
«S. CANZIO.»

### AGITAZIONI E MEETINGS

Garibaldi non sa troppo che pensare a proposito dell'Italia irredenta. Dopo aver mandato i Triestini in montagna, adesso dice:

«Mio carissimo Nuvolari»

«L'Italia si manifesta magnificamente, in favore dei nostri fratelli schiavi — conviene però non minare Ministero Cairoli.»

«Raccomandate il tiro a segno a tutte le provincie italiane, giacché dopo le parole converrà venire ai fatti.»

«Sempre vostro»  
«G. GARIBALDI.»

Invece, il genero del generale, adirato perchè non si forzi la macchina, dà la dimissione da presidente dell'Associazione dell'Italia irredenta di Genova con una lettera, amara anche pel Ministero. Ecce:

«Amici»

«Vi prego di accettare la mia rinuncia alla Presidenza nel vostro Comitato.»

«Speravo, come io lo avevo costituito, aver provvisto seriamente a due cose, utilissime entrambe: all'obiettivo vero, Trento e Trieste prima, e poi far cessare una buona volta quelle vergognose scissioni che da tempo, da troppo tempo, funestarono e funestano il nostro partito, riunendo in un solo fascio tutte le Associazioni democratiche genovesi.»

«Vedo oggi quanto mi illusi; dimenticai me' calcoli la polizia, la quale progressivamente, e con ragione, non ami i nostri fasci. Quindi mi illusi, ma spero sarà questa l'ultima illusione della mia vita.»

«Voi rimanete a compiere la patriottica impresa, e fate che alle diarie dei Comizi, sollecita succeda l'azione; in questa, caporale o soldato, sarò fra i primi con voi. Per ora, rinuncio, mi ritiro e mi rintano.»

«Genova, 28 luglio»

«Tutto vostro»  
«S. CANZIO.»

ticità; i quali tre fratelli si chiamavano Luca, Martino e Francesco. C'è infatti San Luca, un San Martino e un San Francesco d'Albaro. Questo ultimo è il più meridionale di tutti; haonde voi, quando abbiate fatto dieci minuti di strada, dopo il ponte di Porta Pila, vi trovate alle falde della collina, inerte tra due strade, come l'asino di Buridano tra due maniere di cibo.

La strada a sinistra risale dolcemente la collina a San Martino, e di là scende a Sturla, a Quarto, a Quinto, Nervi, e giù giù, fino in capo al mondo; quella a destra piega un tratto verso mezzogiorno, poi sale faticosamente la collina a San Francesco d'Albaro, per ridiscendere verso San Luca, e andarsi a ricongiungere con l'altra strada sovraccennata.

Noi, con licenza dei lettori, non baderemo che a San Francesco d'Albaro, il quale, sempre topograficamente parlando, non ci presenta che tre viottole, le quali corrono da settentrione a mezzogiorno, tutte perpendicolari alla via maggiore, che taglia la collina precisamente accanto alla villa del Paradiso. La seconda di queste viottole, finisce come tutte le altre su d'un ciglione che sopragguglia il mare; ma su questo ciglione ella ci ha il particolare ornamento dell'antica chiesuola di San Nazario, chiesuola senza tetto e senza la striscia, nella quale oggi non si celebra più altro che qualche sacrificio eruento.

(Continua)

## DI MALE IN PEGGIO

Un ottimo cittadino ci ha mandato da più giorni l'articolo seguente: L'anno 1874, egli scrive, pubblicò in altro giornale due articoli intitolati, il primo « Alcune cause del malcontento delle popolazioni », e il secondo « Dove si va e che si vuole », quest'ultimo annotato dal Direttore di quel giornale come un pochino pessimista, dappochè concludeva colle parole di Tacito, ai tempi corrotti di Roma, *incidimus in tempora pessima*.

Ora, a vece ragione o no il pseudo-nimo sottoscritto *Cassandra Fallitta*, di asserire i fatti in quegli articoli esposti? Non pessimista, ma veridica par troppo era la Cassandra d'allora. Che avvenne difatti da che governano i cosiddetti Riparatori? Progresso nelle tasse, dazi e gabelle, spreco di tempo al Parlamento, aumento di paghe ai ministri ecc., spese maggiori, in alto progresso la ginnastica, ma in regresso la morale; crescente il pauperismo e minaccioso, assassini e frequenti suicidii per difetto di fede e conseguente disperazione; le frodi moltiplicate, i fallimenti dolosi, specialmente dopo abolita la prigione per debiti e dopo sbrigionati 27 mila fra ladri, falsari e malfattori per tenerezza del sofista Mancini; centinaia e centinaia assolti per forza irresistibile o mania ragionante (nuovi trovati dei legali!).

Debiti aumentati, Province, Comuni e Luoghi pii proffigati per troppe spese o di lusso in causa di Sindaci deboli o di dubbii e incapaci amministratori. Per cui alcuni falliti o quasi, come: Firenze, Napoli e Torino; sciolti più Consigli Comunali ad esempio: Ancona, Genova, Alessandria, Castellamare ecc. Arrogli l'aumento della prostituzione e dei trovatelli, che se nel 1861 ne furono in Italia 43 mila, giunsero nel 1876 a 71 mila; aumento nei pazzi, specialmente pellagrosi per miseria e fame (altro che ginnastica obbligatoria di S. E. De-Santis!) i quali se pochi anni sono costarono alla Provincia di Padova da 70 a 90 mila lire, ognor crescendo, il preventivo provinciale 1878 è di lire 130 mila. Viceversa in decadenza la moralità e l'amor vero alla patria, nonchè oppugnata l'istruzione religiosa desiderata dalle famiglie.

Ed ecco come condusse in ruina l'Italia, l'insipiente e vano Depretis e compagnia bella, cui devesi pure la famosa convenzione Vitali-Picard, col preteso credito di 5 milioni, oltre qualche milioncino speso tra gli avvocati e i mediatori.

Di più quasi 100 mila carcerati, che costano allo Stato decine di milioni, senza contare i 27 mila liberati nell'improvvisa amnistia e sguinzagliati a danno del paese, ma parte dei quali è già di nuovo in prigione. Per cui nuovi ricatti, rapine, aggressioni ecc. E ciò dirassi progresso? Mai no. Che se si guarda alle sette invadenti, alla perturbazione del buon senso, al socialismo, la scena è ancora più spaventosa, ma profittevole ai cocodrilli lagrimosi che sabbellano il proletario per ingannarlo. Ma che vogliono costoro? Non pensano che da Caino e Abele, da Esau e Giacobbe sino ai Gracchi, ecc., furono sempre nomi miti e sanguinari, prodighi e frugali, pigri e laboriosi, e che un organo perchè dia dolci contenti, convien che sia composto di carne di calibro e dimensioni differenti? Le disuguaglianze sociali esisteranno finchè mondo è mondo, e per una eguaglianza perfetta converrebbe che i caratteri fossero eguali e gli organismi d'una istessa pasta, eguali i climi, le acque, gli usi, i costumi ecc.; per cui tutto considerato, il comunismo è pretto fanatismo di menti inferme o di anime perverse.

Se il proletario pensasse al lavoro e al risparmio e non sciupasse nella crapula e nel lusso ogni guadagno, potrebbe passarla men male, mentre confida solo nelle opere pie. Meno male che il contadino, non è guasto ancora da empie dottrine, poichè si conserva religioso e rassegnato; soffre in pace improba fatiche nei campi e nelle risaie, quantunque male alimentato. Ma guai anche al villico se gli tocca un padrone strozzino, come spesso avviene dopo le ultime vendite demaniali; allora rovinato, pensa ad emigrare per l'America; il contadino è il vero Paria della società.

In conclusione: se vogliamo il vero progresso dobbiamo studiare a fondo

le nostre condizioni sociali, che i nostri governanti non conoscono nemmeno alla superficie, occupandosi unicamente di far proseliti per mantenersi sopra un seggio immemorialmente acquistato.

CASSANDRA FALLITTA.

## I MEETING

e la stampa

Togliamo dalla Gazz. d'Italia: Oggi, scrive il Pester Lloyd, può esser constatato con soddisfazione che le dimostrazioni italiane hanno fatto un passo completo. I diari ufficiali italiani credono sia cosa prudente unirsi allo scontento che esprime l'opinione pubblica nell'Austria-Ungheria. I triestini si affrettano di sventare ogni speculazione che potesse esser fatta sulle loro opinioni e rigettano indignati l'insinuazione dei gridi di dolore. Anche in Germania, come i lettori potranno vedere da un resoconto della nostra edizione del mattino, si pongono dal lato dell'Austria ed i gridi italiani sono colà altrettanto severamente giudicati, quanto a Vienna ed a Pest. Il trattato di pace, così ci scrivono da Berlino, non è stato sottoscritto, affinché la calma che si deve ad esso, venga turbata da alcuni sbruffatori. È possibile che vi fossero in Italia persone le quali contavano che il Congresso assegnasse all'Italia un pezzetto di territorio nella penisola dei Balcani, per poi usarla per ottenere maggiori compensi. Hanno fatto però un conto doppiamente sbagliato, che questa speranza non solo non è stata appagata, ma neppure l'altra speculazione che dipendeva dalla prima potrà mai essere soddisfatta.

Si capisce benissimo come il conte Andrássy che ha dato nella storia degli ultimi mesi prove sufficienti di energia per difendere gli interessi dell'Austria quando lo ha creduto necessario, si sia astenuto dall'impegnare mezzi energici contro i raggiunti italiani. La posizione dell'Austria-Ungheria è assai imponente, per permettere alla monarchia di conservare tutta la sua calma in presenza all'effervescenza di tendenze esaltate.

Infatti noi non combattiamo contro i mulini a vento e se gli agitatori italiani avessero veramente intenzione di seminare il vento, raccoglierebbero per loro proprio danno la tempesta.

Il Journal des Débats in un articolo, già segnalato dall'Agencia Stefani, parla ancora sull'argomento dell'agitazione in Italia per le province irredente. Il Congresso di Berlino, dice quel giornale, ha fatto, si sa, molti scontenti in ogni parte, ma in nessun'altra più che in Italia. E qui i Débats ripetono dover essere la cagione alla straordinaria fortuna che arrise agli italiani da Sadova a Sedan, fortuna la quale fece credere ad essi che d'ora in poi bastasse presentarsi aperta la palma della mano perchè la Provvidenza si incaricasse di riempirla. I Débats non intendono di esaminare a fondo fino a qual punto il diritto geografico, supponendo che pure ne esista alcuno, giustifichi le aspirazioni italiane.

Ed ammettendo che l'Austria, in conseguenza del Congresso, si asside già fortemente sulle coste orientali dell'Adriatico e diventa padrona del porto di Antivari, i Débats accordano che l'Italia possa sentirsi gelosa, poichè in quelle contrade, le ricorda la storia che dominavano un tempo Roma e le sue grandi città marittime. Che se invece di una dislocazione bizzarra dell'impero ottomano, il Congresso di Berlino avesse adottato il principio dello spartimento definitivo e metodico di quest'impero, ed avesse avuta applicazione tale concetto, il governo italiano, credono i Débats, sarebbe stato assai soddisfatto di prendere possesso dell'Albania, installandovisi come l'Austria nella Bosnia e nell'Erzegovina.

I patrioti dell'Italia irredenta, quanto pare, aspirano a ben altra cosa: immaginano di fare dell'Adriatico un mare italiano. Ma, scrivono i Débats, devono bene persuadersi — ed è ciò che ripetono ad essi ogni giorno gli organi seri e veramente politici della stampa italiana — che sbagliano affatto strada. Non è soltanto una illusione, o se vuoi un generoso errore, è un accecamento completo, diremmo quasi una assurdità, il credere che l'Austria si spoglierà del Trentino che le apre una porta sull'Italia, o di Trieste che le procura una posizione militare ammirabile sul-

l'Adriatico, e ciò per pura condiscendenza al principio delle assonanze, o al preteso diritto geografico invocato dal signor Rocco de Zerbi nel meeting di Napoli.

E qui, i Débats, consigliano quegli italiani che alimentano nel loro paese una agitazione tanto inutile quanto pericolosa, di gettare un'occhiata qualche volta sui giornali austriaci e principalmente sulla *Correspondenza Politica* di Vienna, organo officioso del gabinetto austro-ungarico. « Vi troveranno dei seri avvertimenti dei quali sarebbe bene approfittare; potranno vedervi soprattutto che il risultato più evidente delle loro dichiarazioni è quello di destare nell'Austria tale irritazione che potrebbe un giorno volgersi a detrimento dell'Italia, e di porre intanto il loro proprio governo in una situazione delicata ed anche critica. Ma a nostro avviso, non devono guardare soltanto dalla parte dell'Austria. Volgano gli occhi anche a Berlino. Chiedano alla stampa germanica cosa ne pensa del loro reclami a proposito di Trieste. Non vi ha persona la quale non intenda che la politica germanica mira a fare inclinare di più in più l'Austria verso l'Oriente, a spostare insensibilmente l'asse della monarchia austro-ungarica e portarne il centro da Vienna a Buda-Pest, e forse un giorno a Belgrado. Allora la Germania, non importa indagare in quale congiuntura di guerra, di trattati o di annessioni, si presenterebbe come la erede delle province germaniche dell'Austria. Anche oggi si ricorda a Berlino che il governo di Trieste faceva parte dell'antica confederazione germanica. I tedeschi considerano fin d'ora questa importante piazza come una parte preziosa dell'agognata eredità che sperano di ottenere in un avvenire più o meno lontano. Il giorno in cui l'Italia manifestasse la più piccola velleità di porre le mani su Trieste, potrebbe essere certa di vedere la Germania opporle un formale veto, e sarebbe quello l'ultimo giorno dell'alleanza italo-prussiana. L'Italia non deve far conto sopra una nuova Sadova che le porti Trieste, come la prima le dette Venezia. »

Il Pays, parlando della domanda fatta dal ministro italiano dell'interno a diversi prefetti in ordine ad arruolamenti clandestini, dice che evidentemente si volle dal Governo italiano rassicurare la pubblica opinione, ma non ne fu scelta molto a proposito il mezzo. È chiaro, dice il Pays, che il ministro dell'interno sapeva certamente la risposta prima di inviare il telegramma, e che lo ha spedito unicamente al fine di averne una risposta intesa ed obbligatoria: « Nulla di nuovo, situazione eccellente. » Osserva poi il Pays che, contrariamente a quanto asseriscono diversi giornali italiani, il Fremdenblatt di Vienna, organo officioso, dichiara che le manifestazioni per l'Italia irredenta hanno dato luogo a diverse comunicazioni diplomatiche tra Vienna e Roma. Ad ora di tutto questo, non sono ancora cessate del tutto le deplorevoli agitazioni italiane. « Quanto tempo ancora, domanda il Pays, dovremo occuparci di questo tumulto italiano? Eh, mio Dio! la risposta è facile. Il Ministero avanzato non agisce efficacemente sugli agitatori, al pari dell'artiglieria che, in certi casi, sospende il suo fuoco per timore di colpire i propri soldati. »

NOTIZIE ITALIANE  
ROMA, 29. — La Riforma scrive: L'onor. Cairoli porta seco i decreti riguardanti il movimento prefettizio, e dice anche quelli concernenti la nuova nomina di senatori. Si conferma che la maggioranza dei ministri si troverà fra giorni in Milano. L'onor. comm. Gravina, prefetto di Roma, sarà con certezza tramutato alla prefettura di Milano. Il conte Bardiessoni andrà a Firenze. FIRENZE, 29. — La Nazione scrive: Ecco il risultato delle elezioni provinciali: Concorso di elettori scarsissimo; gran maggioranza clericale. Non si riuscì a stabilire i seggi che ad ora tardissima. Leggiamo nello stesso giornale: Siamo informati che la Cassa di depositi e prestiti sta esaminando il modo per potere, nei termini di legge, sovvenire la Cassa di risparmio di Firenze, subentrando nei crediti che la Cassa di Risparmio ha verso molti

comuni. Questo provvedimento, del quale dobbiamo sinceramente lodare i promotori fatti, crediamo, cessare tutte le paure che spingevano molti creditori della nostra Cassa di risparmio a chiedere il rimborso dei loro crediti.

GENOVA, 29. — I giornali genovesi smentiscono la notizia che in Liguria si stiano facendo arruolamenti per la Italia irredenta.

TORINO, 29. — Ieri sera il Re e la Regina al corso di gala dell'antica Piazza d'Armi furono l'oggetto d'una simpaticissima ovazione.

NAPOLI, 28. — La Gazzetta di Napoli disse di un tale Omodei, non elettore, che nella sessione Chiaia durante lo scrutinio passava dall'una all'altra sezione confabulando col Cafaro, e disse pure che avendo il presidente della seconda sezione ordinato l'arresto di lui, la guardia municipale n° 95 dopo averlo arrestato lo mise in libertà dietro ordine del Cafaro.

Sappiamo che il procuratore del Re istruisce il relativo processo su questo fatto scandaloso, e che questa mattina sono stati intesi i testimoni indicati nel rapporto fatto dal presidente della seconda sezione elettorale. (Piccola)

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 28. — Il Congresso internazionale per il miglioramento e per l'incremento dei mezzi di trasporto, si è occupato nell'ultima sua seduta della navigazione interna.

Il signor Carpi, delegato dell'Italia, ha fatto una comunicazione. Poscia il signor D. Mongelli, segretario del Ministero del commercio italiano, ha esibito al congresso una memoria intorno alla legislazione sui contratti di trasporto. Questa memoria è stata redatta per ordine del governo italiano, e il progetto di legge, in cui è tradotta, è stato già presentato al Senato italiano, come parte del progetto generale di un codice di commercio.

I giornali avversi al maresciallo Mac-Mahon avevano divulgato la notizia che, essendosi il Maresciallo recato a visitare il Principe di Galles nel momento in cui questi stava a colloquio con Gambetta, il Maresciallo avesse dovuto fare anticamera: taluni anzi aggiungevano che il Principe avesse fatto dire al Presidente della Repubblica di non poterlo ricevere perchè aveva gente.

Il Constitutionnel mette in burla questa sciocca invenzione, e si meraviglia che l'Agencia Havas abbia creduto necessario d'impiegare la sua autorità officiosa per smentirla.

GERMANIA, 27. — Il socialista Hassemann che era stato arrestato a Barmen, dopo il secondo attentato, è stato assolto dal tribunale correzionale, secondo un telegramma alla Frankfurter Zeitung, ma essendosi appellato il Procuratore di Stato, venne subito arrestato di nuovo. Regna un grande entusiasmo fra gli operai per essere egli stato dichiarato innocente.

28. — La riunione dei socialisti cristiani venne sciolta dalla polizia per veementi discorsi del presidente, il nota Grunberg, contro gli ebrei, ch'egli chiama traditori ed assassini.

Dalle più importanti città di Germania pervengono notizie sulla lotta elettorale per la nomina dei deputati al Reichstag, la quale da per tutto è vivissima. Finora i pronostici pare siano favorevoli al principe di Bismark. I socialisti però si agitano molto.

AUSTRIA-UNGHERIA, 26. — Il Fremdenblatt e la Deutsche Zeitung furono confiscati per aver date delle notizie sui movimenti delle truppe. La Deutsche Zeitung fu osservata che queste misure si sogliono prendere soltanto in tempo di guerra e gli austriaci entrano come amici in Bosnia.

27. — Il gabinetto austro-ungarico ha comunicato al Governo ottomano le istruzioni, alle quali dovranno conformarsi i comandanti dell'esercito di occupazione in quelle provincie.

RUSSIA. — Qualche giornale crede che la campagna alla quale la Russia si prepara in Asia sia diretta contro i cinesi, i quali, dopo la morte di Jakub Khan, si sono impadroniti di Kaschgar e vi commettono eccessi di ogni sorta; ma il prof. Vambéry è di parere che si tratti della conquista di Merv, la chiave dell'Afghanistan. Il dotto orientalista dice che la cosa è molto seria e ricorda le parole di un ministro inglese: « Quando i russi s'avvicineranno a Merv, noi esciremo dalla nostra indifferenza. »

RUMENIA, 27. — Si ha da Bukarest: La Bessarabia passerà in formale possesso della Russia verso la metà del prossimo mese.

INGHILTERRA, 28. — Si ha da Londra: Per dare un'idea della ricchezza dei clubs inglesi, basti dire che il Reform Club sarà chiuso durante il mese d'agosto in causa di riparazione. Il preventivo è di ottomila sterline (200,000 franchi).

TURCHIA, 27. — I russi e i bulgari commettono immanni atrocità sulle popolazioni musulmane.

Un rapporto al Governo turco e a Layard enumera gli orrori commessi a Filippopoli e nei dintorni.

SERBIA, 27. — Da Belgrado annunziano alla Politische Correspondenz che il ministro Restic in una seduta segreta della Skupschina a Kregujewatz ha fatto un resoconto del suo operato al Congresso di Berlino, ed ha colto l'occasione per raccomandare caldamente che fossero approvati gli accordi stabiliti a Berlino per la conclusione di una convenzione fra l'Austria-Ungheria e la Serbia, convenzione che riguarda la costruzione di una linea ferroviaria serba, un trattato commerciale e doganale e l'ordinamento da darsi alla questione della porta di Ferro. La Skupschina ha rinviato il progetto di legge ad una Commissione composta di 31 membri.

## ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 29 luglio contiene:

Legge in data 18 luglio che autorizza la maggior spesa di L. 2,035,645 47 per la sistemazione della sede del governo in Roma.

Nomine nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

## CRONACA VENETA

Venezia. — Leggesi nella Gazzetta di Venezia:

Siccome il viaggio delle LL. MM. è fatto in forma ufficiale, l'incontro e l'ingresso in Venezia devono rappresentare quanto di meglio può farsi. Della festosa accoglienza non dubitiamo; solo vorremmo che quanti hanno gondola si rechino alla stazione per l'accompagnamento, e che tutte le bandiere sventolino non solo lungo il canal grande ma per la città. Non dobbiamo in fatti stare al disotto di Torino e di Milano nelle dimostrazioni d'affetto ai Sovrani e nell'affermazione del nostro patriottismo.

Venezia. — Abbiamo ricevuto il programma dello spettacolo che l'Impresa Brunello darà al Teatro Eretico nella assai prossima stagione di Fiera. Com'era già stato detto vediamo annunziato il famoso Re di Lahore del Massenet e la Messa di Requiem di Verdi. — La compagnia di canto è composta dei seguenti artisti: signora Mecocci Eleonora (primo soprano), sig. Mariani De Angelis Flora (primo mezzo soprano), Barbacini Enrico (primo tenore), Mendioros Giuseppe (primo baritono) Roveri Gaetano (primo basso) — Direttore e concertatore d'orchestra cav. Luigi Mancinelli. — La compagnia di ballo è scelta e numerosa; prima ballerina Luigina Pesce.

Un ammonito ha tentato di strangolare la propria sorella che s'era ricusata di dargli quattrini.

Il manigoldo non fu ancora arrestato. (G. di Venezia).

Belluno, 30. — Scrivono da Belluno alla Provincia di Belluno che un bravo ed onorato maestro elementare, il sig. Raffaele Soppelsa, moriva dopo breve malattia nel penultimo giorno dello scorso giugno, pel dispiacere di vedersi licenziato dopo circa 40 anni di onorato servizio.

Ecco la ricompensa riserbata ai poveri maestri elementari!

Belluno, 30. — Le piogge degli scorsi giorni hanno ristorato le sorti dei seminari e in generale della campagna, in modo da farci sperare un'abbondante raccolto ove il tempo continui a mostrarsi propizio e faccia caldo.

Buone sono pure anche le notizie che abbiamo in generale degli animali monticanti.

Le frutta maturano regolarmente e tutto ci fa sperare un'ottima annata. (Provincia di Belluno).

Cadore, 30. — La Voce del Cadore scrive:

I Cadorini intendono assolutamente di voler fare una dimostrazione per i paesi italiani ancora soggetti all'Austria, in relazione a quanto fu fatto o si sta facendo in ogni parte d'Italia.

Unità del valente artefice Antonio Fallitti.  
Tolmezzo, 30. — Il 24 sulla montagna Marancia, in territorio di Vivaro, (Tolmezzo) scaricavasi un fulmine nella Maiga Forzella condotta da certo Ferrero Valentino, il quale rendeva cadaveri certo P. G., d'anni 54, fabbricatore di formaggio, e 5 animali bovini.

## CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Movimenti militari. — Questa mattina è partita la fanteria; oggi parte la cavalleria per il campo di Cerro nel Veronese.

Beneficenza. — La sig. Lucia Giacomoni Bonaguro ved. dell'ill. Agostino dott. Palea, con suo testamento, atti Munghina, ha disposto it. L. cento perchè sieno distribuite ai poveri della parrocchia del Duomo a mezzo del M. R. Parroco; ed oggi furono consegnate da suo marito sig. A. Ortolani senza detrazione di tassa.

Internazionalismo. — Ieri abbiamo ricevuto una lettera di un signor Giovanni Cappello che si qualifica agente dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Federazione Italiana, Regione Veneta, Sezione Padovana.

La lettera è in forma di protesta contro le Autorità locali di pubblica sicurezza, perchè, avendo detto sig. Cappello invitato, nel giorno 28 scorso, a raccogliersi in sua casa, Via Moraro N. 4086, i Delegati Internazionali di tutte le città e paesi del Veneto, la casa stessa sarebbe stata circondata fino dalle prime ore del mattino dagli Agenti di ogni grado della pubblica sicurezza.

Il sig. Cappello si lagna di questa misura per la triste impressione, che può aver fatto circa il suo onore, ed invoca, per le riunioni internazionali, la stessa libertà, che si lascia ai clericali ed ai repubblicani.

Aggiunge che ciononostante il Congresso ebbe luogo.

Noi abbiamo riassunto la sostanza della lettera del signor Cappello, senza riprodurre il testo, perchè, dopo aver pubblicato giorni sono, come semplice documento, il manifesto internazionalista, che ci venne spedito, non vorremmo si dicesse che il nostro giornale diventa il Monitor dei socialisti, pubblicando anche i lagni dei loro Agenti.

Quanto alle misure che possono aver preso le autorità riguardo al Congresso, è probabile ch'esse abbiano agito dietro ordini venuti dall'alto, e che noi non conosciamo. Però dopo il Congresso repubblicano di Roma, e dopo quanto si è lasciato di fare e dire nei Comizi per l'irredenta, non è in vero fuor di luogo il lagno del signor Cappello per vedersi sorvegliata la casa in causa del Congresso socialista.

Chi è capace di stabilire da quali criteri politici ed anche sociali sieno guidati gli uomini che oggi stanno al potere?

Suicidio. — Domenica scorsa certo Potte detto Trevisan di Tramonte marito con un bambino, funestato da una malattia che lo tormentava, dopo d'aver passate alcune parole con suo fratello e con la moglie che s'informarono dello stato di sua salute, quando fu solo in camera, con un colpo di fucile dava fine a suoi giorni restando cadavere sul colpo.

Sono spaventevoli questi continui e funesti frutti dello sconvolgimento morale a cui si è arrivati.

Tre in pochi giorni! — Ernesto contogi!

Ieri nella caserma di S. Agostino, il soldato di Cavalleria, Michetti Giovanni, si esplose un colpo di moschetto sotto la gola e rimase all'istante cadavere.

S'ignorano le cause di questa sua risoluzione.

Biverbio. — Ieri dopo pranzo sulle ore 7, in contrada a S. Matteo, abbiamo assistito ad un vivo biverbio fra zio e nipote.

Il nipote, contro la persuasione del padre, si permetteva attaccare il cavallo per fare la trottata.

Lo zio, vista la disobbedienza flagellante, con la frusta invelò contro il figlio in modo da portargli una sfregio sulla faccia.

Da questo, nasce una lotta che fortunatamente non ebbe serie conseguenze per l'intromissione di altre persone.

Notizie militari. — Leggiamo nell'Italia militare: « Il ministero della guerra ha determinato che nel venturo mese di



